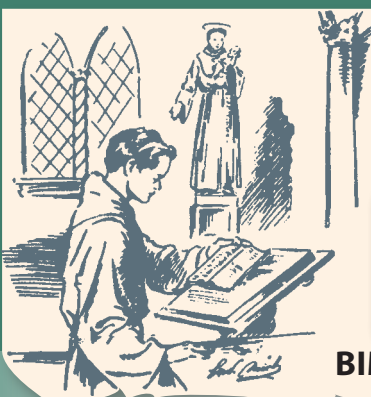


Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N. 6-7 / 2010

GIUGNO/LUGLIO-AGOSTO

anno 83°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Sacerdoti per tutta la chiesa

Se si da una scorsa, anche superficiale, alla storia della Chiesa si è immediatamente costretti a rendersi conto della sua straordinaria spinta missionaria, del suo coraggio inimmaginabile nel percorrere tutto il mondo conosciuto, scoprire popoli nuovi, imparare nuove lingue, tutto allo scopo di far conoscere a tutti il Vangelo di Nostro Signore. Questo slancio missionario non si è mai fermato del tutto ed ha saputo affrontare sfide sempre nuove; noi non riusciamo nemmeno ad immaginare le fatiche, il coraggio, la fantasia, l'intraprendenza necessarie in tempi in cui viaggiare non era affatto facile né comodo né veloce, le informazioni erano estremamente limitate, i tempi dovevano essere lunghissimi. Solo una enorme convinzione, un entusiasmo insuperabile, un mandato divino potevano giustificare un tale impegno. Un contributo importantissimo è venuto specialmente dagli ordini monastici; spesso erano loro a muoversi per primi



Un sacerdote fidei donum celebra l'Eucarestia per una comunità cristiana dell'Africa.

e ad avventurarsi in paesi e culture sconosciute. Teniamo presente che per un millennio e mezzo non esistevano congregazioni sorte con la finalità specifica della missione ad gentes; erano piuttosto tutti o quasi gli ordini religiosi che si sentivano chiamati ad espandere dappertutto la fede della Chiesa. Forse sarebbe meglio dire che tutti gli ordini erano missionari; questo significa che la dimensione missionaria faceva parte della struttura stessa della fede cristiana. Con il sorgere degli ordini missionari si è verificato invece il fenomeno contrario: si è diffusa la convinzione che la missione fosse riservata ad alcuni cristiani, chiamati a questa speciale vocazione missionaria mentre il resto della Chiesa ne era quasi del tutto esente. Certamente essa doveva appoggiare chi si dedicava alla missione per tutta la vita, doveva sostenere l'impegno missionario con la preghiera e l'aiuto economico ma la vera e propria opera di evangelizzazione era riservata agli specialisti.



Il missionario francescano legge la Parola di Dio e fa catechesi.

Anche i sacerdoti diocesani erano perfettamente coerenti con questa visione di Chiesa: il loro compito era “la cura delle anime” della parrocchia loro assegnata, rispettandone rigorosamente i confini amministrativi, pur sostenendo – a volte anche con grande iniziativa – l’attività missionaria nei paesi lontani. Questa situazione ha spinto Pio XII nel 1957 a scrivere l’enciclica “Fidei donum” nella quale, di fronte agli innumerevoli bisogni della missione in Africa, lanciava ai vescovi delle varie diocesi la proposta di collaborare all’immenso impegno missionario di quegli anni, mettendo a disposizione anche dei sacerdoti diocesani e stimolando la partenza di laici volontari. Nacque così il fenomeno dei preti diocesani “Fidei donum”, mandati dalla Chiesa locale a collaborare all’evangelizzazione in una chiesa diversa da quella di appartenenza e di ordinazione. Ma è stato il Concilio Vaticano II a riprendere, con forza e chiarezza, un’antica verità e tradizione della Chiesa, che affermava che i sacerdoti, ordinati per tutta la Chiesa, dovevano sentire la preoccupazione per tutte le Chiese e dovevano mettersi a disposizione anche di chiese sorelle, che ne avessero bisogno o ne facessero richiesta. Pian piano è andata così crescendo la sensibilità dei sacerdoti e delle comunità cristiane in ordine alla missione ad gentes:

sono partiti una cinquantina di sacerdoti diocesani dalla Diocesi di Trento e si sono moltiplicati i contatti dei gruppi missionari parrocchiali con il mondo impoverito, soprattutto attraverso le figure dei missionari, sia religiosi che laici. Attualmente però stiamo vivendo un momento di una certa difficoltà sia per la carenza di sacerdoti diocesani come anche di vocazioni negli ordini missionari sia per la riduzione e invecchiamento dei gruppi missionari sia per l’esclusivo interesse ad appoggiare progetti di sviluppo economico piuttosto che interessarsi alla problematica più generale della formazione cristiana ed ecclesiale. Senza contare che la situazione nuova di immigrazione massiccia che caratterizza la nostra società europea definisce concretamente altre urgenze per le comunità parrocchiali e per i singoli cristiani: il compito primario non è più quello di andare ma quello di accogliere.

Stiamo vivendo un periodo delicato; i sacerdoti sono invitati a non dimenticare di essere stati ordinati al servizio della Chiesa universale e a vivere con immutata passione la loro preoccupazione per la diffusione del vangelo in tutte le culture, a essere informati della situazione dei vari paesi e delle problematiche connesse alla diffusione del vangelo nel mondo, a diventare formatori di cristiani che si sentono coinvolti direttamente nell’impegno missionario di tutta la Chiesa. I laici da parte loro sono chiamati a non perdere questa dimensione di cattolicità che è caratteristica della fede cristiana e quindi ad essere i primi testimoni di una fratellanza che superi effettivamente la problematicità di razze, di etnie, di culture diverse, a mostrare di aver capito la necessità di superare tutti i tipi di barriere e distanze pregiudiziali, a vincere la tentazione dell’egoismo campanilistico, a mettere a disposizione di chiunque le proprie capacità e competenze così come gli ideali e lo stile di vita, a favorire la cultura dell’accoglienza e della solidarietà, a lavorare per un effettivo superamento delle grandi differenze sociali ed economiche esistenti tra paesi poveri e paesi ricchi. Un compito urgente e impegnativo, possibile se tutti ci lasciamo continuamente convocare dalla Parola attorno all’Unico Pane che sfama tutta l’umanità con il suo interminabile Amore.

*Don Renato Tamanini
Sacerdote
fidei domun in Bolivia*

Ricordando la festa di sant'Antonio di Padova

I forti disguidi postali dei mesi scorsi, causati da un'eccessiva lievitazione dei costi di spedizione, hanno costretto la nostra redazione a differire l'invio di *Oggi Fratini Domani Apostoli*, suscitando, giustamente, lamentele e amarezza negli affezionati lettori del nostro periodico. Ci scusiamo sinceramente del grave ritardo nella consegna del bollettino, come siamo dispiaciuti per non aver potuto offrire, nel mese di giugno, il consueto articolo di fondo relativo alla figura di Antonio di Padova, da sempre il benefico protettore della Pia Opera Fratini e Missioni; la venerazione del Santo, infatti, è particolarmente sentita da migliaia di nostri benefattori.

L'ostensione dell'urna con i resti mortali di Antonio, che ha avuto luogo in Padova dal 15 al 20 febbraio 2010, con la partecipazione di una folla strabocchevole di persone, è stata l'ulteriore conferma dell'affetto, stima e devozione verso il Taumaturgo per antonomasia, il Santo più luminoso del Medio evo cristiano, la cui luminiscenza non si è ancora spenta a distanza di otto secoli. Come il Poverello d'Assisi, di cui frate Antonio è stato discepolo e fedele imitatore, il nostro Santo ha vissuto le vicende tumultuose del suo tempo (il secolo XIII), contraddistinto da asperre lotte intestine all'interno dei cosiddetti "Comuni", città da poco affrancatesi dalla schiavitù feudale, mentre la Chiesa soffriva il decadimento morale di tanti suoi figli, soprattutto subiva l'onda minacciosa dei movimenti ereticali, che nella Francia del Mezzogiorno e nel Settentrione italiano aggredivano con particolare virulenza l'intera struttura ecclesiale non solo ma anche quella politica e civile.

È noto a tutti i lettori (l'abbiamo più volte ricordato da queste pagine) l'ardore carismatico e la passione evangelica di sant'Antonio nel contrastare con una predicazione itinerante e travolgente lo tsunami dell'eresia cataro-valdese - patarina, cimentandosi in pubbliche e aperte dispute teologiche con gli arrabbiati propagatori delle nuove forme religiose, oltremodo critiche e avverse all'insegnamento del Magistero, accompagnate da devianze

morali e dogmatiche tali da inquinare seriamente tutta la dottrina e la tradizione del cristianesimo. Antonio di Padova visse i pochi anni vita, trentasei, tentando tutte le strategie e le strade della sapienza, della carità, del dialogo per ricondurre alla fede e al credo cattolico le immense folle di fedeli colpiti dall'eresia, che da borgate e villaggi accorrevano ad ascoltarlo, rimanendo benevolmente scossi oltre che dalle parole infuocate anche dai tanti episodi di guarigioni strepitose e da rivalità sedate. È rimasta celebre la coraggiosa e forte opposizione verso la spavalderia, l'arroganza, l'ingiustizia dei signori - despoti che tiranneggiavano città e contadi (emblematica la solenne protesta ad Ezzelino III da Romano, un crudele personaggio, denominato Il Feroce, che in un solo giorno fece massacrare undicimila padovani che gli erano contrari). Di Antonio è ricordata, inoltre, la predilezione appassionata per tutte le povertà



che incontrava nei suoi viaggi apostolici, e l'attenzione amorosa verso i fanciulli.

La meteora 'Antonio' da Lisbona (città dove nacque nel 1195) o meglio 'Antonio' di Padova, come comunemente è conosciuto (dove è morto il 13 giugno 1231), non è mai tramontata, ma resiste ancora gettando sempre luce fulgida di speranza e grazie specialissime verso i devoti sparsi ad ogni latitudine, travagliati da innumerevoli problemi e da gravi necessità materiali.

Da sempre noi frati affidiamo, quotidianamente, al santo dei miracoli l'intera famiglia degli amici e dei generosi benefattori dei Fratini e delle Missioni.

Facciamo nostre alcune strofe dell'inno con cui la liturgia celebra il santo di Padova:

O dottore evangelico, dona ai devoti che a te fan ricorso di studiar la parola di Dio per attingerne luce e sostegno. - Salga il canto di gloria al Signore, che ai suoi figli in cammino qui in terra manda santi qual faro di luce per guidarli all'eterna dimora. Amen.

Fr. Armando Ferrai

Ricordando la prima esperienza missionaria di Bolivia

Era il mese di luglio di molti anni fa quando, come novello “esploratore”, decisi di recarmi a Wayapacha, un villaggio sepolto nel cuore delle Ande boliviane. Da due mesi mi trovavo ad Aiquile, impegnato ad apprendere la difficile lingua quechua, mentre prendevo contatto con altre località della missione, dove erano presenti i nostri frati trentini. A La Aguada (Mizque) partecipai alla chiassosa festa religiosa di San Isidoro, accompagnata da balli e sparatorie, ricevendo, come ricordo, una pallottola di fucile in una gamma...

I primi mesi di soggiorno ad Aiquile, accanto allo studio della lingua locale (sotto la guida sicura di padre Adalberto Rosat), mi dedicavo con altri due frati appena giunti dall'Italia a lavori manuali, come la tinteggiatura della futura casa delle suore missionarie, la sostituzione dell'impianto elettrico della scuola santa Marta e del dispensario Giovanni XXIII.

Verso la metà giugno arriva ad Aiquile da Villa Granado, un paesino della Prelatura dove svolgeva da molto tempo il preziosissimo servizio di infermiera, la signorina Marisa Colombo di Trieste. Aveva espresso il desiderio di continuare il suo servizio in un'altra località montana della missione, precisamente a Wayapacha, dove c'era una posta Sanitaria (un Pronto Soccorso ndr.), gestita dalla parrocchia, ma al momento senza sacerdote e quindi priva di assistenza, oltre che sanitaria, anche religiosa. Fu allora che decisi di accompagnare Marisa al suo nuovo impegno, e nello stesso tempo conoscere qualche aspetto della vita missionaria.

Partimmo da Aiquile nei primi giorni di luglio, quando l'inverno è nel suo punto più freddo. Ci facemmo prestare un fuori strada, modello Jeep come quelli della guerra di Corea, e ci avventurammo, io come autista senza valida patente boliviana, per strade appena sterrate, dove nei tratti pianeggianti si formava una specie di ondulina che faceva sbandare la macchina e sussultare la carrozzeria. La polvere entrava dappertutto, coprendo i vestiti, la testa, le borse e le provviste. Ogni tanto bisognava ripulire dentro e fuori il parabrezza per poter vedere la strada con le bu-

che e le pietre, che, ogni qual tratto, i camionisti lasciavano sulla strada dopo una sosta.

Il primo problema da superare era quello della patente. Bisognava quindi evitare di passare per la “tranca”, il posto di controllo permanente di Epizana. Arrivando a Totora passammo a visitare i frati. Sempre attenti e cordiali ci invitarono a pranzare insieme. Poi decidemmo di prendere la strada per Chilijchi per evitare problemi con la polizia stradale. La stradina era stretta e dissestata. Ogni tanto c'era da domandarsi dove andava. Nella discesa verso Chimboata ci venne incontro un camion e Marisa mi disse: “Devi lasciarlo passare. È sua la precedenza, perché è in salita”. Portai immediatamente la macchina nell'insenatura di una curva e il camion passò, rombando e sfiorando la fiancata sinistra. Guai fermarlo! Dopo esserci quasi persi tra i sentieri della piccola piana di Yurai Molino, ritrovammo la strada sicura che ci portò a Chilijchi. Anche qui una sosta obbligatoria per salutare P. Silvano, vecchio missionario che era vissuto per diversi anni sulle montagne del Tunari. La casetta dove abitava era piccola, addossata al muro della chiesa e vicino un piccolo orto. Ci fece entrare, molto contento di rivedere Marisa, con la quale aveva lavorato per un periodo a Pojo, altra località andina. Io lo conoscevo soltanto di fama, ma l'affabilità del tratto, la cortese ospitalità, le battute di spirito e le sonore risate mi misero subi-



Fr. Floriano Weiss, giovane missionario, con due catechisti.

to in perfetta sintonia. Viveva là da solo, ma non era solo: la gente del luogo lo veniva continuamente a cercare. Mancando in paese il telefono non era stato possibile avvertire padre Silvano del nostro arrivo. Per fortuna quel giorno si trovava in casa; normalmente, infatti, era in visita di ministero alle piccole comunità della zona, collocate a grandi distanze, raggiungibili solo a piedi o a cavallo.

Quel giorno ci fermammo a dormire a Chilijchi, io nel suo letto, Marisa in uno stanzino e lui non ricordo se nella sacristia. Il giorno dopo riprendemmo il viaggio. All'uscita del paesino dovemmo attraversare un torrente pieno di pietre e con profonde acque cristalline. La strada era quella che porta a Pocona, ma deviammo verso Montepunco per arrivare alla nazionale e poi puntare verso Puente Lope Mendoza. In prossimità del ponte appare sulla sinistra la stradina che porta alla meta. Sono circa cinque chilometri di salita con la montagna a sinistra e il burrone a de-

stra. Laggiù scorre un torrente che porta le sue acque verso Los Yungas. Ogni tanto la strada spariva dalla mia vista quando un dosso alzava il muso della macchina verso le rocce della montagna. Avanzai con cautela, ma finalmente l'orizzonte si aprì e vedemmo stagliarsi nel cielo là, davanti a noi, il campanile della chiesetta. Passammo il torrente sopra il piccolo ponte costruito da P. Mario anni prima e dopo un'ultima salita arrivammo in piazza di Wayapacha. Era un piccolo pianoro quadrato attorno al quale erano state costruite la scuola, la chiesa, la casa parrocchiale e il dispensario. Dietro la scuola e a lato della strada altre casette completavano il paese. Tutto intorno c'erano alte colline brulle dai colori dell'inverno, dove la gente stava lavorando nei campi. Il cielo era terso, il sole bruciava e l'aria era fresca e frizzante dei tremila metri invitava alla gioia. È l'inizio della mia prima esperienza missionaria.

Fr. Floriano Wiess

Visita del Ministro Provinciale ai frati in Perù

Dal 6 aprile al 7 maggio u.s., a distanza di 12 anni, ho potuto visitare nuovamente i confratelli che vivono e operano in Perù e Bolivia. Assieme a fr. Pierluigi Svaldi abbiamo trascorso la prima settimana a Lima, ospiti di Mons. Adriano

no "Pachi" Tomasi, frate minore trentino, attualmente vescovo ausiliare del Cardinale Juan Luis Cipriani.

In pochi giorni abbiamo potuto gustare la bellezza di questa antica Capitale, con la sua cattedrale e i suoi conventi monumentali, i suoi viali che scorrono in mezzo alla città con fiumi d'automobili e il via vai operoso dei suoi abitanti. Abbiamo anche potuto visitare il Collegio Juan XXIII, sorto 50 anni fa ad opera di Mons. Orazio Ferruccio Ceol per accogliere e integrare i figli della comunità cinese e di quella peruviana; il Collegio di Huaycan, che ha poco più di dodici anni e che sorge in una delle zone più povere della periferia urbana, garantendo un'educazione e la possibilità di un futuro migliore a circa mille ragazzi; il Collegio di Manchay, che sorge il verde, perché sorge in un deserto di sabbia dove vivono 80 mila persone e c'è acqua appena per 8 mila.

Con Mons. Tomasi abbiamo potuto conoscere anche una serie di grandi parrocchie periferiche,



La Direttrice del Collegio Juan XXIII di Lima saluta il Ministro Provinciale e mons. Adriano Tomasi.



Gli alunni del Collegio Juan XXIII di Lima danno il Benvenuto a Fr. Francesco Patton.

nelle quali grazie soprattutto all'opera di piccole comunità di suore, si sta facendo un gran bene per dare un'educazione e una formazione cristiana ai piccoli come ai grandi, ma anche per dare un aiuto concreto a persone bisognose di cure e medicinali, di accoglienza e di sostegno per non essere travolti dalla degradazione e dalla violenza che la miseria porta con sé. E così abbiamo visto all'opera le suore di Madre Teresa di Calcutta al Centro S. Vigilio nel Barrio Las Cataratas, le Ministre degli infermi di S. Camillo nella casa di accoglienza per poveri dedicata a S. Turibio di Mongrovejo, le Suore del Buon Pastore nel Cerro del Pino.

Un altro aspetto interessante che abbiamo potuto constatare è la presenza di volontari, legati a vari movimenti e realtà ecclesiali, aiutano nella realizzazione di progetti specifici (es. Manchay verde), nei Collegi e nei centri di servizio educativo o sanitario, sono giovani che scelgono di donare qualche mese o qualche anno per fare un'esperienza missionaria e di servizio ai poveri. Donando un po' del proprio tempo e delle proprie capacità, in realtà ricevono la possibilità di rafforzare la propria fede e il proprio senso di appartenenza alla Chiesa.

Fr. Francesco Patton



Fr. Francesco visita la scuola materna di Huaycan.

COMUNICATO IMPORTANTE

Carissime lettrici e lettori di "Oggi Fratini domani Apostoli", con il 1° aprile 2010 il Governo ha soppresso le tariffe agevolate postali per tutta l'editoria libraria, quotidiana e periodica e – di conseguenza – le Poste Italiane hanno improvvisamente aumentato le tariffe di spedizione delle riviste e dei bollettini al 500%, cosa che ha messo in grave difficoltà tutte le riviste missionarie ed ecclesiali.

Anche la nostra redazione si è trovata improvvisamente a vedere quintuplicati i costi di spedizione; per questo, anche se a malincuore, dobbiamo ridurre la pubblicazione del

periodico da mensile a bimestrale, passando quindi da undici a sette numeri l'anno.

Per poter continuare a sostenere le nostre attività missionarie e caritative abbiamo ancor più bisogno del vostro aiuto; per questo nelle lettere di comunicazione e di ringraziamento che invieremo troverete allegato il conto corrente, che vi permette di sostenere le nostre opere.

Sperando nella vostra comprensione e amicizia, auguriamo una lieta estate con un fraterno saluto.

Fr. Claudio Righi